

La Par condicio secondo Berlusconi

Segue dalla prima

L'annuncio di voler procedere ad una modifica della legge sulla Par Condicio approvata durante il Governo di centro sinistra. Il terzo è il rinvio, assolutamente eccezionale, di ben 37 minuti, dell'edizione delle 13.30 del TG1 per dare spazio alla conferenza stampa del presidente del Consiglio, iniziata oltre un'ora prima. Si potrebbe dire che sono tre esempi del modo di intendere la Par Condicio da parte degli uomini che, con diverse responsabilità, stanno intorno al presidente del Consiglio. Vediamo allora se tutto questo sia giusto e vediamo se ci possono essere dei rimedi o delle alternative. Sul decreto legge i dubbi già espressi, in questi giorni dai costituzionalisti (Carlassare, Elia, Pace, Caretti, Balboni) sono pesantissimi. È uno strano senso delle istituzioni quello che porta a rispondere con un atto del Governo all'invito del presidente della Repubblica rivolto alle Camere, senza nessuna previa valutazione da parte di queste ultime. Dove potranno ricavarci le «straordinarie ragioni di necessità e di urgenza» (art.77 Cost) che non derivano da una somma di ritardi parlamentari e come potrà ritenersi compatibile con la Costituzione (art.136 Cost) un rinvio di date che la Corte costituzionale aveva già giudicato improponibile? Non esistono emergenze occupazionali. I problemi di Rete 4 e Rete Tre, conosciuti da anni, sono diversissimi. Per la prima, se non la si vuol vendere o mandare sul satellite, esiste la soluzione del Digitale

terrestre (Grandinetti) che il ministro Gasparri ha sbandierato come il pluralismo del futuro. Non c'è la copertura al 50 per cento del territorio? Dunque se c'è la «sperimenti» l'amico Fede, magari sommando la quella satellitare. Per Rete Tre la soluzione è un piccolo ritocco del canone (sull'esempio dello scorso anno, quasi il tre per cento, mi pare) e un recupero sulle altre due Reti, magari correggendo il limite settimanale dal 4 al 5 per cento. Soluzioni tecniche si dirà, ma molto migliori di questo catastrofismo «da operetta». E questa potrebbe essere una prima forma di Par Condicio. La riforma annunciata in questi giorni delle disposizioni sulla Par Condicio contenute nella legge n.28 del 2000 appare a sua volta singolare di fronte al consolidamento (e vorrei dire all'accettazione) che aveva assunto nel tempo quella disciplina. In effetti il centrodestra contrastò, all'inizio, vivacemente quella legge sollecitata dal presidente Scalfaro e fondata su tre principi fondamentali: 1) Allargamento del periodo elettorale; 2) Introduzione, accanto all'informazione, della categoria della comunicazione politica, fondata sul principio della parità di accesso tra le forze politiche; 3) Divieto degli spot politico-elettorali con la Costituzione (art.136 Cost) e introduzione dei messaggi autogestiti gratuiti (più lunghi e riflessivi). Ma perché appare singolare il disegno di modificare quelle regole, annunciato con tanta enfasi e quasi «a freddo» dopo il rinvio della Gasparri? Innanzitutto perché quella normati-

Ora anche quei tiepidi principi di pari opportunità che potrebbero «bilanciare» la comunicazione a favore dell'opposizione devono essere spazzati via

ROBERTO ZACCARIA



va, giudicata a suo tempo incostituzionale dal centrodestra era passata invece positivamente al vaglio della Corte costituzionale che con la sentenza (non «preistorica») n.155 del 2002 ne aveva confermato la piena coerenza con i principi costituzionali. «Si tratta di prescrizioni, - ha detto la Corte - che nella loro rigorosa previsione appaiono tutte ispirate dal ragionevole intento di prevenire in ogni modo qualsiasi influenza, anche «in forma surrettizia», sulle libere e consapevoli scelte degli elettori, in momenti particolarmente delicati della vita democratica del Paese». Un'altra sentenza precedente della Corte costituzionale (n.161 del 1995 neppure essa preistorica) in relazione al «Decreto Gambino», aveva giudicato compatibili con la Costituzione le limitazioni agli spot elettorali, durante il periodo della campagna elettorale ed aveva «bocciato» invece il divieto di spot referendari. Ma oltre alle sentenze della Corte anche i comportamenti sembravano acquiescenti. Infatti Berlusconi, proprio in considerazione della legge sulla Par Condicio, decise di «anticipare» di un anno la sua campagna elettorale, con un impegno enorme, in tutto l'anno 2002, dei manifesti e delle televisioni. Cosa che fu ben evidenziata non dall'Autorità delle comunicazioni, ma dalla Rai che nel febbraio del 2000 pubblicò ed illustrò alla stampa i dati, estremamente significativi, del Centro di ascolto e dell'Osservatorio di Pavia. Berlusconi criticò molto quella «relazione» e si impegnò molto nel

pretendere che durante la campagna elettorale del 2001 fosse scrupolosamente osservata la legge sulla Par Condicio. Ricordiamo le polemiche di quel periodo. Oggi che il controllo sulla televisione è diventato totale anche quei tiepidi principi di pari opportunità che potrebbero «bilanciare» la comunicazione a favore dell'opposizione devono essere spazzati via e nessuna preoccupazione ci si pone che ciò avvenga alla vigilia di una scadenza elettorale. Questa è una seconda forma di Par Condicio: potremmo dire pro domo sua? E infine la ciliegina sulla torta. Per fare spazio alla Conferenza del presidente del Consiglio viene spostato l'orario «sacro» del telegiornale (TG1). Questo non accade che per eventi del tutto eccezionali. Anche le partite di calcio si adattano ai telegiornali. I cittadini italiani sono abituati a regolare l'orologio su quegli appuntamenti. Oggi hanno dovuto «subire» un nuovo messaggio «quasi a reti unificate». Mi si dirà che sono ostinato, ma vorrei proprio chiedere rispettosamente all'Autorità delle comunicazioni, all'arbitro che dovrebbe garantire i nostri diritti, ma che arbitra all'inglese, fischando pochissimi falli, se anche in questo caso il fallo non c'è e invece c'è la Par Condicio secondo Berlusconi. Terzo e ultimo esempio. PS. Vorrei solo aggiungere, in conclusione di questo articolo, che mi sento particolarmente onorato di poter scrivere su un giornale come l'Unità e per questo ringrazio la direzione.

segue dalla prima

Il mondo diviso da un computer

Uno su quattro sta per diventare povero mentre i pensionati invecchiano con un assegno ogni mese più leggero. È solo il flash dei giorni che attraversiamo, il peggio deve ancora venire oltre i confini che ci assediano con le loro angosce. Nel mondo che si annuncia la muraglia di Sharon avrà l'aria di un reperto cinese: saremo divisi, ma davvero, da un computer. Sembra un'inezia se il miliardo e mezzo di affamati russisce almeno a mangiare, ma non è così. Mangiare non basta. Capire e parlare con gli altri segna la differenza tra le società civili e chi sprofonda nel medioevo dei mugugni e delle rabbie con poche parole e la violenza alla quale si aggira nell'illusione dell'andare avanti con le scorciatoie. Nessun dialogo: terrorismo contro superbombardieri. Abbiamo scavalcato il secolo con un miliardo e qualche milione di analfabeti, tre quarti donne. Altri 700 milioni tremano con la penna in mano. Nella definizione delle Nazioni Unite, «analfabeta» è chi non frequenta la scuola almeno tre anni e non sa leggere, né firmare. Una croce basta. L'Italia era uscita dal fascismo con due milioni di analfabeti. Altri nove milioni compitavano appena il nome. Le persone che guardavano un giornale senza sillabare le parole sono quasi sparite, ma il semianalfabetismo gonfiato dall'inerzia televisiva rivela consistenze sorprendenti. Censimento 1999: fra i 4 milioni di abitanti del Piemonte, 611mila balbettavano male; 280mila in Campania; 14.800 in Val d'Aosta. Eppure l'Onu promette che nel 2005 buona parte di loro saprà scrivere e sillabare davanti a un foglio, e il silen-

zio profondo che divide due miliardi di diseredati dalle informazioni del nostro benessere, risulterà quasi dimezzato. Ma le previsioni misurano vecchie tabelle e prime necessità di un universo ormai lontano. Se povertà voleva dire non saper sfogliare i libri, quindi disperdere la memoria e non programmare la vita, l'avvilimento della nuova povertà è l'aver perso l'appuntamento con la comunicazione elettronica. Dopo secoli «loro» cominciano a riempire quaderni (finalmente) mentre i quaderni diventano reperti di una comunicazione che si allontana. Computer cannibali li stanno mangiando. Come arrivare in stazione quando il treno è partito. L'inseguimento può continuare ma a velocità disuguali. Fra un po' «loro» spariranno ai nostri occhi per affondare nelle prediche di ogni fondamentalismo. Stiamo coscientemente fabbricando le così dette forze del male e le tempestiamo con bombe intelligenti anziché distribuire quei computer che aprono rapide prospettive al dialogo. Misurando il costo giornaliero della guerra preventiva contro l'Iraq sui soldi che Bush ha speso e sta spendendo per «imporre la democrazia» (finora 500 miliardi di dollari senza tener conto dei contributi di Spagna, Italia, Giappone, eccetera), si scopre che per dar da mangiare un anno intero al mondo che non mangia, basterebbero due giorni di pace. Ne servono nove se l'impegno diventa un numero ragionevole di computer in modo da collegare masse sbandate a idee, scoperte, proposte solidali che le anime attente disperdono nei media. Per il momento non sappiamo nulla dei loro pensieri e delle loro speranze. Sappiamo quanti morti, prigionieri, attentati. E loro continuano a non saperne di noi. Solo perquisizioni, check point, sospetti o prigionieri alla Guantanamo. È l'inizio della catastrofe annunciata. A meno che la prevenzione armata dei

falchi si liberi della violenza tecnologica per affidarsi alla comunicazione elettronica da distribuire a tutti. Ma il computer è l'ultimo anello della civiltà indispensabile alla promozione della democrazia. Facile capire che chi muore di stenti non potrà mai comprarsi uno. Chi non accende una lampada o non apre un rubinetto non sa cosa farsene. Vivere a cento chilometri da ospedali fatiscenti non garantisce la salute e non stimola la convivenza. Isole feroci. Non sanno nemmeno cosa chiedere se non la sopravvivenza. Se ne è parlato a Ginevra in una conferenza disattesa da noi, Paesi del nord. Cinquanta capi di governo, in maggioranza neri o marron arrivati da lontano: solo il francese Raffarin rappresentava una certa Europa con qualche parola di circostanza. Nessun ministro Usa, giapponese, spagnolo o del Canada. L'Italia ha mandato comparse non abilitate a decidere e proporre. Conclusione amara: la terza rivoluzione industriale, e l'evoluzione del sapere e della conoscenza, stanno per isolare tre quarti dell'umanità. La Banca Mondiale lancia l'allarme: ogni anno il gap digitale si allarga in modo spaventoso incrementando differenze abissali nella Comunicazione. L'anno scorso - non vent'anni fa - in Eritrea mille persone potevano disporre di mezzo televisore. 64 in Costa d'Avorio, 469 nella Repubblica Ceca, 805 negli Stati Uniti. Ma se la Tv, così come è concepita nei posti in via di sviluppo (ma anche in Italia) serve, soprattutto, a nutrire gli egoismi del potere; internet, strumento di dialogo, svanisce in numeri ancora minori. Un computer ogni mille abitanti in Burkina Faso, 27 nel Sudafrica civile, 38 in quel Cile che la leggenda dei Chicago's Boys declama Paese d'avanguardia dopo la cura Pinochet. 172 a Singapore, 348 in Svizzera. Il 91 per cento di chi scrive e si informa elettronicamente, vive nelle regioni industrializzate che ospi-

tano il 19 per cento della popolazione mondiale. Il continente africano (13 per cento di abitanti del pianeta) resta fermo all'1 per cento, mentre Europa e Nord America vedono all'opera un navigatore su sei. È solo la ricerca di un anno fa. Previsioni nere per il bilancio 2003 e la dichiarazione formale degli esperti precipita nel pessimismo: ogni anno le differenze quasi raddoppiano. Ecco il futuro che stiamo disegnando con beata indifferenza. Non è una consolazione, ma le tecnologie non fanno preferenze. O si impara o si è fuori. Un Sud africano si mescola al Nord che deve dimagrire perché nel computer le latitudini contano teoricamente meno, anche se è facile capire che chi muore di fame viene escluso da internet. Eppure due o tre generazioni del mondo obeso sembrano destinate all'esilio. Un numero ridotto di loro raggiungerà il paradiso on line dopo studi massacranti e viaggi in regioni sconosciute. Non essere nati col computer come i ragazzi che lo succhiano assieme al biberon fa scoprire ad ogni bianco, magari barca e casa al mare, l'orore emarginante dell'extracomunitario: fuori dalla comunità degli schermi dove volano i pensieri. Chi ha più di 40 anni naviga nella terra di confine. Chi più di 50 è in pericolo: solo la volontà testarda può salvarlo. Sopra i 60, servono miracoli. Metà dei nostri parlamentari hanno rinunciato ad invocare il cielo. Non sanno accendere un tasto, ecco spiegata la lentezza di certe combriccole Montecitorio - Palazzo Madama, sempre in ritardo nel decifrare la realtà aspettando i riassunti dei portaborse. Se gli esclusi, quelli veri, covano rabbie, i privilegiati pigri invecchiano come merli isolati sulle piante. Continuano a fischiare, ma i nuovi hanno fretta e non riescono a sentirli.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Neanche il Guatemala

O forse sì, ci leggerà visto che subito dopo lo show di Villa Madama, lui stesso, nel tentativo di giustificare la desolata battuta contro l'Unità, si è così lamentato con la nostra collega Marcella Ciarnelli: «Mi attaccate continuamente, basta guardare anche il giornale di oggi». Dunque, ci guarda. Storto, ma ci guarda. Approfittiamo allora della malmossa attenzione del presidente del Consiglio per suggerirgli di mandare un bel mazzo di fiori alla giornalista de l'Unità. Proprio per quella domanda. Infatti, invece di uscire dai gangheri Berlusconi dovrebbe ringraziare un giornale d'opposizione che, in compagnia di pochi altri quotidiani, pone delle domande scomode; e facendolo dimostra che in questo Paese esiste ancora un simulacro di libertà di stampa. Sappia onorevole Berlusconi che senza quel sacrosanto interrogativo («non prova imbarazzo nel firmare il decreto di proroga alla Gasparri, ennesima legge a suo favore?»), l'andamento della conferenza stampa di fine anno poteva, per esempio, far precipitare l'Italia ben oltre quel 53esimo posto nella classifica mondiale della libertà di stampa, fornita da Reporters sans frontières. Ci riferiamo alle faticanti domande che i rappresentanti di primarie testate hanno avuto la temerarietà di rivolgerle. Abbiamo preso nota delle più significative. Signor presidente, tracci un bilancio della sua presidenza europea. Signor presidente, a che punto è il contratto con gli italiani? Signor presidente, quale atteggiamento propone per l'Iraq? E perfino: signor presidente quale sarà il prossimo miracolo italiano? Signor presidente, dica la verità, lei non crede che a Panama o in Perù (paesi che ci

seguono a ruota nella imbarazzante classifica), ma perfino nel chiacchierato Guatemala, (99esimo posto) un qualunque premier, dittatore, tiranno o caudillo si sarebbe messo a ridere di fronte al tremendo quesito su quale sarà il prossimo miracolo panamense, peruviano o guatemalteco? Lei, invece, ha risposto come se fossero domande vere. E ha costretto i malcapitati, che forse se la sono cercata, a subire risposte di una quindicina di minuti a botta, zitti e in piedi sul trespolo. Perciò, accetti di buon grado i titoli e le domande de l'Unità. Sono, ci creda, un ottimo alibi per non finire, quanto a libertà di stampa, nel girone del Togo. Siccome è Natale, signor presidente, le faremo dono di un altro consiglio non richiesto. Si procuri «Lo Stato spettacolo», scritto da Roger-Gérard Schwarzenberg: un testo che un quarto di secolo fa anticipò tutti i guai che possono derivare da un perverso rapporto leaderships-media. Prenda il capitolo che si occupa delle manipolazioni dell'opinione pubblica, per meglio «vendere» la politica di un governo. Legga là dove si spiega perché questa disinformazione può rivoltarsi contro i suoi stessi autori. Alla lunga, infatti, quelli che manipolano l'opinione pubblica finiscono per intossicarsi essi stessi, secondo un processo di autosuggestione interna. Gli ingannatori finiscono per credere alle loro menzogne, per illudersi essi stessi e diventano vittime dei loro trucchi. Costruendo un universo artificiale, sottratto alla critica e alle cattive notizie, inventando una realtà parallela, che sorpassa e soppianta la realtà dei fatti, finendo per credere a questa verità ufficiale. Preso nella sua trappola, il potere non distingue più il vero dal falso, il reale dall'immaginario. Non è il «paradiso di bugie» nel quale lei, signor premier, ha preferito barricarsi con la sua sognante descrizione di un Paese che non c'è? Non è per questo che si arrabbia tanto quando qualcuno la richiama alla dura realtà?

Antonio Padellaro

cara unità...

Solidarietà e ottimismo

Alberto Miatello

Gentile Direttore, prima di tutto la mia solidarietà alla giornalista Marcella Ciarnelli, che ha dovuto subire l'arroganza di quel personaggio che ogni giorno di più sta assfiando la vita degli italiani. Vorrei dire però di non preoccuparsi per la paventata abolizione della par condicio. Non solo l'Udc e pezzi di An non saranno mai d'accordo, ma c'è un motivo per essere ottimisti: a Berlusconi ormai va tutto storto, per definizione.

Dietro la lavagna o in diretta tv?

Andrea Talmelli, Ferrara

Oltre due ore di conferenza stampa per raccontare agli italiani cosa pensa di lui la mamma (...mi dice sempre che

sono troppo buono) e spiegare i trucchi adottati da sua zia per sfruttare al meglio i vantaggi portati dall'euro (ha ritoccato al rialzo i prezzi dei biglietti di ingresso del suo teatro...). Non finisce mai di stupire il dottor Silvio Berlusconi. Approfittando della generosa ospitalità offertagli dal TG1, nel corso della tradizionale conferenza stampa di fine anno, il presidente del Consiglio ha spaziato a destra e manca evidenziando il sostanziale operato del Suo Governo. Gli italiani, ha ribadito, finalmente stanno bene: sono diminuite le tasse e sono aumentate le pensioni; l'apparato pubblico è moderno ed efficiente ed il cittadino non fa più code negli uffici; gli ospedali finalmente funzionano ed i ticket sanitari non ci sono più; la scuola pubblica è moderna, quella privata finalmente accessibile a tutti. Il Paese è in pace, conflitti sociali zero. Nei ritagli di tempo, il Governo ha pure trovato la forza di fare qualche leggina che consente di condonare gli imbrogli fiscali, quelli amministrativi ed anche quelli patrimoniali. Il patto sottoscritto con gli italiani, ha voluto ricordare, è stato rispettato. Nel fare la pagella al Governo, il dottor Berlusconi è nuovamente scivolato su alcune questioni... didattiche. Spiegando in che modo i futuri costruendo «corridoi stradali» collegheranno l'Europa dall'ovest all'est, dal nord al sud, ha spiegato che - ben presto - potremo attraversare senza

problemi anche il «ponte sullo stretto di Berlino». E che il Suo Governo continuerà a lavorare, anche a livello europeo, «gerarchizzando» le singole priorità. Dopo aver affiancato Remolo a Romolo meritandosi un 4 secco in storia, il dottor Berlusconi va a strappare insufficienze clamorose anche in geografia ed in italiano. Alunni così, un tempo, finivano per una mattinata intera dietro la lavagna. Adesso gli regalano due ore in diretta televisiva.

Io, «imbarazzato» di non avervi sostenuto prima

Graziano Lo Russo

Buongiorno a tutti. Ho provato a comprare l'Unità dopo la presentazione di Furio Colombo alla serata di Milano di Guzzanti & Co. Prima non l'avevo fatto, memore dei tempi, in cui, «diciamocelo», l'Unità era un giornale di partito con posizioni talvolta imbarazzanti. Da allora vi compro tutti i giorni. Ho trovato un giornale molto diverso da com'era ai tempi della «meglio gioventù». Complimenti a Furio Colombo e a tutti voi che lo seguite in questa avventura. Sono io sì, «imbarazzato», di non avere sostenuto prima quello che considero ormai l'unico giornale italiano autore-

vole a dire le cose come stanno. Oggi per esempio ho trovato da voi due notarelle che ben pochi altri hanno fatto: che il trattamento che gli Usa hanno riservato a Saddam, l'umiliante diffusione delle immagini della visita medica, violano quegli stessi diritti da accordarsi ai prigionieri di guerra che gli Usa stessi avevano invocato - a ragione! - nei confronti dei propri soldati catturati nei primi giorni di guerra. L'altra «notizia» è che il crack della Parmalat è figlio di quella depenalizzazione del falso in bilancio, voluto dal governo per ovvi motivi: togliere le armi alla magistratura che indagava sui casi di finanziamento illecito ai partiti (difficili da provare) partendo proprio dai falsi in bilancio (relativamente facili da dimostrare). Non ho trovato invece appunti su una cosa che, «nel suo piccolo», mi irrita non poco: e cioè che con la nuova Finanziaria l'8 per mille di competenza dello Stato Italiano verrà destinato a «misure straordinarie» per la sicurezza. Così si mente spudoratamente ai cittadini che credevano che questi soldi andassero a iniziative o associazioni che intervengono su situazioni sociali difficili.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it